

Francesco Gattini era detenuto nella prigione di Catanzaro

## Uno degli uccisori di Cristina fugge dal carcere con altri 6

Condannato all'ergastolo per il rapimento Mazzotti - Nelle stesse celle sono detenuti Giannettini e Pozzan - Doveva essere un istituto supersorvegliato

Nei primi 11 mesi del '77

### 2300 chili di droga sequestrati dalla GdF

ROMA — Nei primi undici mesi del 1977 la Guardia di Finanza ha operato il sequestro di 2300 chilogrammi di sostanze stupefacenti e psicotrope, 560 le persone denunciate, 283 delle quali trattate in arresto. I sequestri di droga pesante sono aumentati in maniera impressionante: 65 chilogrammi per l'anno in corso contro i 26 del '76 e i 4 del '75.

Questi dati sono stati forniti ieri dal comandante della GdF, generale Raffaele Giudice, durante la cerimonia inaugurale a Roma dell'anno accademico del corpo, presenti Andreotti, il ministro delle Finanze, Fanfani, numerosi parlamentari e le massime autorità militari. «Sui problemi della droga — ha detto il gen. Giudice — è indispensabile lanciare un grido d'allarme. La lotta dovrà essere potenziata, per contrastare questo autentico pericolo sociale».

Fra gli altri dati forniti dal comandante della GdF, di particolare interesse quelli relativi alle verifiche fiscali (ne sono state eseguite 19.000 durante il '77) che hanno consentito di scoprire violazioni all'IVA per complessivi 220 miliardi di lire e la segnalazione di elementi di reddito sottratti alla tassazione diretta per circa 1.200 miliardi. Per le imposte di fabbricazione sugli oli minerali, le frodi accertate hanno riguardato 1 milione e 600 mila tonnellate di prodotti petroliferi; i tributi evasi in questo settore, considerando anche quelli constatati nel settore delle dogane, hanno superato i 185 miliardi.

Dalla commissione Interni della Camera

### Cossiga sarà invitato a riferire sulla P.S.

ROMA — Il ministro Cossiga sarà invitato ad intervenire alla commissione Interni della Camera, la prossima settimana, per esporre la posizione del governo sul tema della riforma della polizia, elaborato dal Comitato ristretto. L'onorevole Mammi è stato incaricato dall'ufficio di presidenza della commissione, di prendere in proposito i dovuti contatti. Questo passo, suggerito dai deputati comunisti, ha lo scopo di evitare una discussione di tipo ideologico e di poter finalmente passare all'esame degli articoli del testo unificato.

Non va certamente in questa direzione l'iniziativa del radicale Pannella, che ha chiesto la remissione in aula delle proposte di riforma della P.S. Richiamandosi ad una norma del Regolamento, che fissa i tempi entro cui le commissioni parlamentari debbono esaminare le proposte di legge, Pannella si era rivolto al Presidente Ingrao, che ha invitato la commissione Interni a decidere entro tre giorni.

La proposta di Pannella è stata discussa ieri sera dalla stessa commissione che l'ha respinta (hanno votato contro tutti i gruppi, escluso il MSI che si è astenuto), decidendo una proroga di quattro mesi. L'iniziativa radicale — che assume il valore di una obiettiva concordanza con quanti manovrano per boicottare, se non addirittura affossare la riforma della polizia — è stata severamente criticata dai parlamentari comunisti.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Clamorosa fuga dal carcere-parcheggio di Catanzaro: sono scappati in sette poco dopo le 19.30 di ieri sera. Si tratta di individui conosciuti come mafiosi da tempo e da poco acquisiti a questo tipo di delinquenza organizzata. In testa c'è Francesco Gattini condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Novara per il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti.

Il carcere-parcheggio della città calabrese si definisce così perché, crollato il vecchio castello adattato a casa di pena ed essendo Catanzaro sede di Assise e di Corte d'Appello — e quindi via via di individui in attesa di giudizio — si rendeva indispensabile appunto un carcere-parcheggio per i detenuti. E' stata così adattata a questo scopo un'ala dello istituto di rieducazione per i minorenni: un'altra ala del medesimo istituto è stata invece adattata per lo svolgimento del processo per la strage di piazza Fontana, tal che il posto dal quale è avvenuta la clamorosa fuga di ieri sera è attiguo alla sala d'attesa in cui si svolge il processo e nei cui locali, come è ovvio, sono custoditi gli incartamenti processuali. Questo vuol dire, oltre tutto, che il carcere dovrebbe essere superprotetto e quindi da ritenere sicuro.

Nel carcere-parcheggio, tra l'altro, si trovano rinchiusi Guido Giannettini e Marco Pozzan, due imputati, non certo di secondo grado, del processo medesimo.

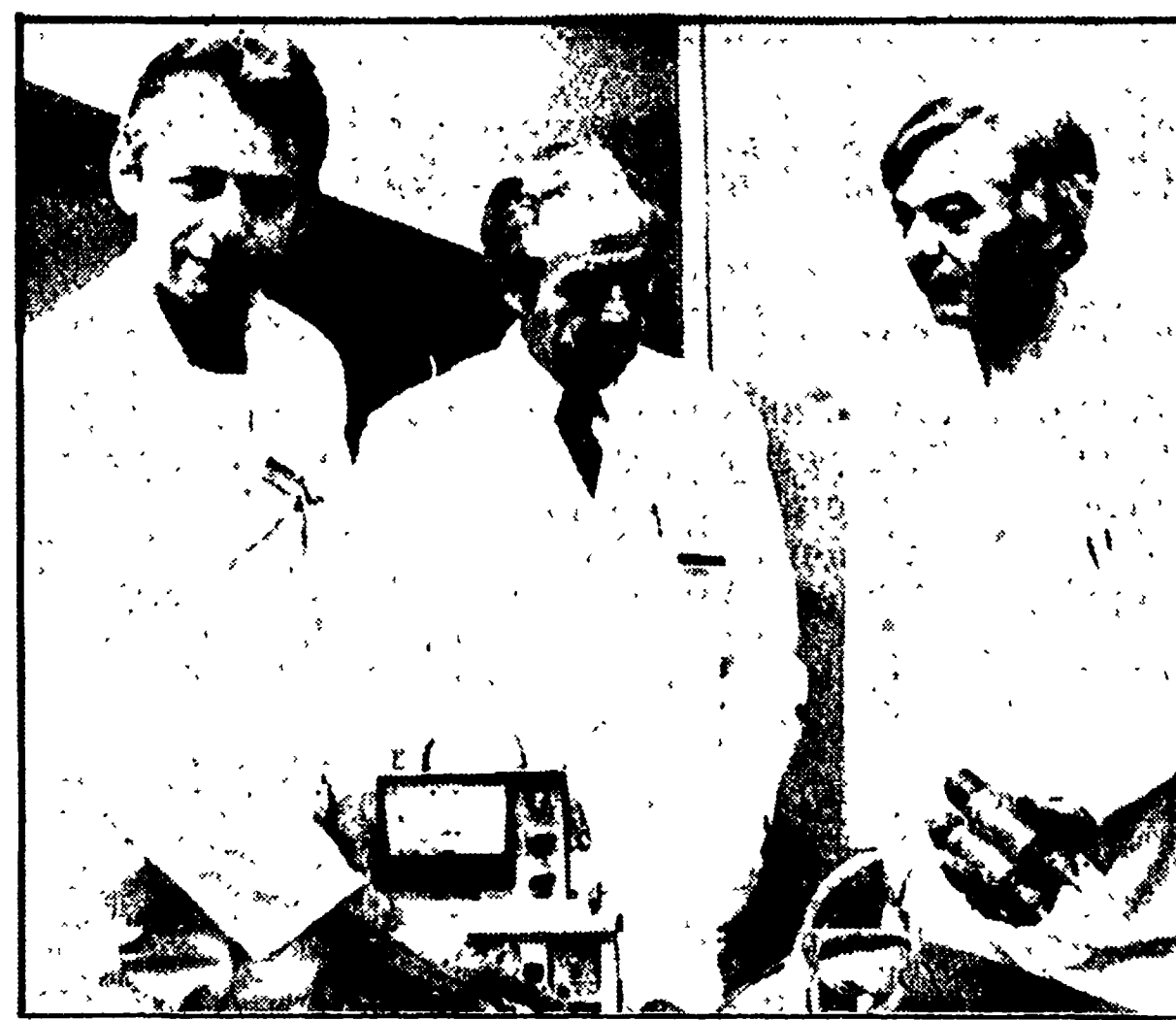
Secondo una prima ricostruzione la fuga si sarebbe verificata attorno alle 19.40 quando i sette, riuniti in una sola camerata, avrebbero chiesto dell'acqua calda per lavare le stoviglie. La richiesta veniva esaudita dal comandante delle guardie, il sergente Bruno Spadaro e dall'agente Antonio Baroni. Una volta che i due si sono trovati dentro la camerata i detenuti avrebbero estratto dei coltelli ed altre armi appuntite e li avrebbero costretti a fare strada verso

il cancello principale che da su una via poco frequentata. Da qui i sette, che, quasi certamente, erano attesi da complici in auto, avrebbero preso la strada che imbocca la tangenziale ovest della città e che porta rapidamente fuori il centro abitato. Vi è stata anche una colluttazione tra i sette detenuti e gli agenti di custodia i quali hanno riportato delle ferite alle mani e al torace, ferite dichiarate guaribili per entrambi in sei giorni presso l'ospedale di Catanzaro.

Vediamo ora chi sono gli evasi. Abbiamo accennato a Francesco Gattini. Accusato, assieme ad altri, del sequestro e dell'uccisione di Cristina Mazzotti, ha sulle spalle una condanna all'ergastolo; si trovava a Catanzaro perché doveva essere processato per minacce e porto abusivo di armi, reati consumati nella sua attività di guardiano abusivo di cantieri edili. Francesco Gattini, secondo l'accusa al processo Mazzotti, era elemento di spicco della nuova mafia calabrese, operante a Catanzaro, ma collegata, come gran parte della banda che ha sequestrato ed ucciso la povera Cristina, alla mafia del Reggino.

Con lui sono scappati i cugini Antonio e Filippo Geraci di Gioia Tauro, anch'essi al carcere-parcheggio per un processo di appello: sono stati condannati per un sequestro di persona mentre uno dei due, Antonio, è anche sospettato di essere il killer di alcuni omicidi. Gli altri evasi sono Salvatore Mangino, Mario Iencarelli e Rosario Cavicchiano, tutti e tre di Isola Capo Rizzuto e condannati a 23 anni in primo grado per l'assassinio dell'ing. Perinetti, accolto nell'ing. Perinetti, accolto nell'estate del 1971 per la partecipazione di lotta contro la mafia, e tre che avevano visto rubare. Fu quello un delitto assurdo che destò raccapriccio. Il settimo degli evasi è Franco Carè, di Catanzaro, condannato per qualche furto.

Franco Martelli



ZURIGO — L'equipe medica che ha realizzato lo straordinario intervento con il cuore artificiale (al centro il professor Ake Senning, svedese, a sinistra il professor Turina, a destra l'ingegnere Bosio)

Realizzato da un ingegnere italiano

## Salva una donna grazie al cuore artificiale

ZURIGO — Per la prima volta nella storia della cardiocirurgia una donna è stata salvata grazie alla applicazione temporanea del cuore artificiale-totale realizzato dall'ingegnere italiano, Roberto Bosio. La paziente alla quale il cuore artificiale è stato applicato per 48 ore ha potuto lasciare il mese scorso l'ospedale ed oggi è una donna completamente sana. Senza il cuore artificiale, sarebbe sicuramente morta.

Ad effettuare l'intervento, definito da alcuni sensazionale, è stata l'equipe diretta dal professor Ake Senning e della quale fa parte anche il cardiocirurgo jugoslavo Mauro Turina. L'operazione, insieme ad altre due simili, è stata effettuata in agosto presso la clinica chirurgica «A» dell'ospedale cantonale di Zurigo.

Dopo esser rimasto per 24 ore collegato al cuore artificiale, quello naturale — ha detto il prof. Turina parlando dell'intervento sulla donna — ha dato notevoli sintomi di ripresa e, trascorse 48 ore, si è potuto staccare il cuore artificiale. Sull'identità della paziente, assoluto riserbo. Si sa soltanto che è una donna tra i trent'anni ed i quaranta anni; il cuore «artificiale» al quale deve la vita è stato realizzato dal professor Roberto Bosio con criteri del tutto originali. Laureatosi in ingegneria industriale elettrotecnica presso il politecnico di Torino, l'ingegnere Bosio, 44 anni, si è dedicato dal 1965 alla realizzazione di apparecchiature biomediche per la cura e lo studio delle cardiopatie.

Si attende la nomina del giudice istruttore che proseguirà l'indagine

## Battuta d'arresto nell'inchiesta sulla SIR

Un comunicato della Procura smentisce ingerenze nell'attività del magistrato — Il procedimento aperto dopo un «bombardamento» di indiscrezioni sull'attività di Rovelli — Preoccupazioni della FLM per la situazione creata in Sardegna

ROMA — Chiusa l'istruttoria sommaria, condotta fino a mercoledì sera da Luciano Infelisi, l'inchiesta sul finanziamento alla SIR attende ora un giudice istruttore che la porti avanti. Ieri mattina l'inchiesta è stata ufficialmente formalizzata: la decisione è stata presa dal procuratore capo De Mattei, il quale ha emesso anche un comunicato firmato di suo pugno, come è uso fare quando intende precisare qualche «inesattezza» comparsa sulla stampa. L'elaborazione del comunicato è stata molto sofferta, specie nella parte che accenna a certe pressioni che sarebbero state esercitate sulla Procura a proposito dell'apertura dell'inchiesta su Rovelli e le sue società. «E' destituita di ogni fondamento — si legge nel comunicato — la vociferazione di pressioni, peraltro incaute quanto infondate, che sarebbero state esercitate su

questo ufficio e ogni illazione su presunte ingerenze della autorità giudiziaria sui criteri seguiti dagli istituti di credito nell'esercizio delle loro attribuzioni».

Perché tanta fatica per dire che non ci sono state pressioni o «imbecillate» sull'apertura dell'inchiesta? La smentita, giunta un po' in ritardo dato che sin dal primo momento è stato detto che l'inchiesta sulla SIR faceva parte di un gioco politico interno alla DC, non spiega quale è stata la molla che ha innescato l'azione giudiziaria. Se non ci sono state pressioni dirette si sa per certo che sul tavolo del procuratore capo sono giunte a più riprese copie di una agenzia di destra, interazioni del fanfani Carlo e alcuni numeri del «Florino» che riportavano notizie sui finanziamenti concessi a Rovelli

e sull'uso illecito che questi finanziamenti sarebbero stati fatti. Il «bombardamento» di notizie è continuato fino a quando non si è saputo che Infelisi aveva aperto una inchiesta.

Una delazione che fa parte di un preciso disegno politico? Un fatto è comunque certo: da molto tempo i comunisti avevano denunciato i metodi assai discutibili seguiti da Rovelli nell'uso dei finanziamenti pubblici. Il sospetto sul «caso» SIR nasce proprio dal fatto che solo oggi ci si è decisi ad aprire una inchiesta. Comunque, meglio tardi che mai. Ora che la macchina della giustizia si è messa in moto c'è solo da sperare che vada avanti, senza freni e tentennamenti.

Ma torniamo al comunicato della Procura. «Il procedimento relativo ai finanziamenti ed alla attività della

SIR — si legge nel documento — è stato trasmesso al giudice istruttore per la formale istruzione, in accoglimento di specifica istanza presentata dai difensori a norma dell'art. 389 del codice di procedura penale a cagione della complessità delle indagini che si manifestano incompatibili con il rito sommario». L'esame di tutti i documenti sequestrati richiede senza dubbio molto tempo. Però è necessario che l'inchiesta si svolga con la massima celerità: non si può lasciare nell'incertezza un settore così importante dell'attività economica italiana.

In merito all'inchiesta sulla SIR la segreteria generale della FLM ha emesso un comunicato che si è creato in Sardegna, dove oltre 7 mila lavoratori metalmeccanici e oltre 3 mila edili presenti nei cantieri delle aziende impiantistiche collegate agli stabilimenti SIR di Porto Torres e di Sassari, rischiano di non avere le dovute retribuzioni e di essere messi in cassa integrazione nei prossimi giorni». La FLM — prosegue il comunicato — «invita la magistratura a procedere con la maggiore celerità nella procedura giudiziaria, scindendo così responsabilità personali dei lavoratori e del paese. La segreteria generale della FLM invita inoltre il governo a seguire con estrema tempestività l'evoluzione della situazione, per la necessaria salvaguardia occupazionale della Sardegna, che non sopporterebbe nessun blocco o flessione nell'occupazione».

Taddeo Conca

Un anno fa cadeva Francesco Vinci, iscritto alla FGCI

## In corteo a Citanova per ricordare il giovane assassinato dalla mafia

Impegno del nostro giovane compagno - Sciopero nelle scuole - Delegazioni di studenti, lavoratori e amministratori dei 32 comuni della Piana di Gioia Tauro

Dal nostro inviato

CITTANOVA — Il primo anniversario della barbara uccisione dello studente liceale Francesco Vinci è stato ricordato nei trentadue comuni della piana di Gioia Tauro con uno sciopero di tutti gli studenti degli istituti secondari, e con una manifestazione di lotta contro la mafia e per lo sviluppo economico, indetta dal PCI e dalla FGCI a Citanova.

Delegazioni degli studenti in lotta, di lavoratori, di amministratori, sin dalle prime ore del mattino, sono giunte nel grosso comune, insanguinato in questi ultimi anni da una tragica e lunga faida e dalla violenza mafiosa; un lungo corteo, con alla testa i gonfaloni di molti comuni, ha attraversato per circa due ore le vie cittadine, ingrossandosi sempre più. Oltre mille studenti (particolarmente numerose e combattive le ragazze) gridavano slogan contro la mafia: «Piana di Gioia Tauro, un anno fa è vivo e lotta assieme a noi», alcune

delle parole d'ordine che esprimevano ad un tempo, rabbia e dignitosa fierezza. Solo qualche anno addietro, sussurrare il nome di qualche boss mafioso, era pericoloso. Oggi, particolarmente fra le giovani generazioni, l'onore comincia a saltare, cresce una nuova fiducia nella forza e nella capacità del movimento democratico di modificare i vecchi meccanismi di sviluppo, di realizzare nuovi rapporti sociali ed economici. Due studenti, Mimmo De Maria, comunista, e Giuseppe Maria, segretario generale del movimento degli studenti, nel ricordare le doti di umanità e di semplicità di Francesco Vinci, il suo impegno diretto nella lotta per cambiare e rinnovare la società, hanno riaffermato la necessità, in uno stato democratico che si dimostra, ancora oggi, incapace di stroncare le radici della violenza mafiosa — di una strategia quotidiana di lotta generalizzata della mafia, in primo luogo in quei settori dell'apparato pubblico che, con complicità e protezioni, con-

sentono illeciti arricchimenti e copiose fonti di finanziamento.

Il sindaco di Citanova Arturo Zito De Leonardi ha portato l'adesione dell'intera amministrazione comunale all'iniziativa del PCI e della FGCI affermando che non potrà mai esservi sviluppo economico se prima non sarà stroncata la mala pianta di una mafia sanguinaria e sovrappotente, ostile ad ogni processo di rinnovamento.

Su tale concetto si è diffuso Placido Napoli, segretario generale della Camera confederale del Lavoro di Reggio Calabria per sostenere la necessità di un forte rilancio di una lotta di massa contro la mafia, schierata ormai apertamente contro i lavoratori della terra, contro gli operai, contro tutte le popolazioni. Il compagno Alinovi, per improprietà e sopraggiunti impegni parlamentari, non ha potuto essere presente alla manifestazione che è stata conclusa da Silvana Curulli (FGCI) e da Enzo Fan-

tò segretario della federazione reggina del PCI.

Ieri come oggi — ha detto Fantò — continua la lotta per una società più civile; il sacrificio di Francesco Vinci non ha indebolito, ma anzi ha reso più forte e agguerrito il movimento di lotta contro la mafia, le ingiustizie sociali, per il lavoro e l'occupazione. La drammatica situazione economica calabrese non consente sosie né ritardi. Dalla crisi della Regione bisogna uscire con un quadro politico più rafforzato, che veda la presenza del PCI nell'esecutivo e sia in grado di dare fiducia nel nuovo. La mafia punta alla disgregazione sociale e civile. Bisogna, come diceva Francesco Vinci nel suo ultimo intervento pubblico, spezzare questa ragnatela che ci opprime. E' una battaglia di libertà, di grande valore civile, di progresso che unisce, assieme alle nuove generazioni, categorie sempre più vaste di oppressi e di cittadini.

Enzo Lacaria

Da banditi che hanno sparato sugli operai dell'Aeritalia a Napoli

## Rapinati 800 milioni di tredicesime

Uno degli assalitori arrestato - Ha raccontato di essere al primo colpo - Alcuni contusi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sensazionale rapina ieri nel primo pomeriggio all'aeritalia di Pomigliano d'Arco: 7 banditi armati di pistole, mitra e lupare, hanno rapinato 800 milioni (con i quali dovevano essere pagate le tredicesime a 4.000 lavoratori) sparando — quasi ad altezza d'uomo — contro i circa 500 operai che erano radunati nel piazzale antistante gli uffici cassa.

Uno dei rapinatori è stato catturato ed è stato sottoposto per un pelo al linciaggio. Il colpo — stando anche alle testimonianze di numerosi operai — è stato rapidissimo e messo a segno con una auda-

cia che farebbe ritenere gli autori della rapina degli esperti professionisti.

Sono da poco passate le 14, quando dal cancello principale entrano nello stabilimento Aeritalia un pullmino Fiat giallo, ed una «125» targata Latina. I due autoveicoli si fermano appena dentro il grande piazzale dove sono radunati circa 500 operai in attesa di ritirare la tredicesima.

Dal pullmino e dalla «125» balzano fuori sette uomini armati fino ai denti. Cominciano a sparare all'impazzita con pistole, mitra e lupare. Nel piazzale è un fuggi fuggi generale.

Mentre quattro dei rapina-

tori rimangono al di fuori degli uffici cassa — continuano a sparare per prevenire una possibile reazione degli operai — altri tre entrano dentro costringendo per terra o faccia al muro tutti i presenti. Uno dei banditi infrange col calcio del mitra il grande cristallo che separa gli impiegati addetti al pagamento dagli operai. Gli altri due balzano immediatamente al di là del grande banco e razziano tutti i soldi contenuti nelle casseforti e nei cassetti.

I banditi risalgono sui due autoveicoli e fuggono a tutta velocità verso Acerra, un altro grosso centro del napoletano. Un attimo dopo giunge

sul posto una gazzezza. I carabinieri nel tentativo di tagliare la strada verso Acerra ai banditi, imboccano alcuni viali di campagna. Ad un certo punto scorgono avanti a loro il pullmino dei rapinatori. Dal mezzo, i banditi evidentemente si accorgono di essere tallonati: il pullmino, infatti, si ferma. La gazzezza si avvicina lentamente, dall'autoveicolo balza fuori un rapinatore armato di pistola che si dà alla fuga. Il brigadiere Di Spirito spara una raffica di mitra in aria e si lancia all'inseguimento del bandito. Questi impaurito si butta a terra e si lascia catturare. Nel pullmino non c'era nessun altro rapinatore.

**E' profumo di Motta... o di Natale?**

**Motta: tutto il profumo di Natale.**